

GHIACCIO FORTE: UN OPPIDUM NELLA VALLE DELL'ALBEGNA

PAOLA RENDINI · MARCO FIRMATI

In ricordo di Mario Cicerone

La scoperta del sito di Ghiaccio Forte, nei primi anni settanta del Novecento, permise forse per la prima volta di prendere in esame il ruolo di un sito d'altura fortificato, dotato di una cinta muraria integralmente documentata, nell'area della media valle dell'Albegna. Nel contempo, l'indagine archeologica subito avviata permetteva una migliore comprensione – anche alla luce degli scavi che di lì a poco Maurizio Michelucci avrebbe avviato sulla stessa città – del significato di Doganella e delle sue mura, note già dalla metà dell'Ottocento. Si poteva infatti delineare un vero e proprio sistema difensivo, creato nell'ultimo periodo etrusco, fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., lungo la valle dell'Albegna, sotto la spinta del conflitto con Roma, ormai determinata a controllare i territori di accesso all'Urbe sia dal distretto vulcente che da quello volsiniese (TAV. 1).

Questa linea difensiva, lacunosamente indiziata in precedenza dagli insediamenti di Telamone sul mare, Doganella all'interno, e, in via ipotetica, Saturnia, con il suo presidio naturale nell'alta valle dell'Albegna, si completava con la presenza di un sito fortificato, in posizione strategica sul guado dell'Albegna, a nord del fiume.

L'importanza e il significato del ruolo di Ghiaccio Forte ha trovato altresì indiretta conferma dal programma, avviato negli ultimi anni, di revisione degli scavi precedenti e dei dati d'archivio a Saturnia e nel territorio, inoltre dai risultati delle indagini, ultimate e in parte ancora in corso in piazza Vittorio Veneto.¹ A queste acquisizioni si affiancano ora quelle pervenute con la ripresa del restauro a Ghiaccio Forte, curato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nel 1999 e delle campagne di scavo dirette da Marco Firmati negli anni 2000-2003.²

L'insediamento di Ghiaccio Forte, già indagato da Mario A. Del Chiaro e da Anna Talocchini, in seguito esclusivamente da quest'ultima, tra il 1973 e il 1981,³ occupa la sommità di una collina a nord dell'Albegna, in una posizione con straordinarie possibilità di controllo visivo fino al mare, lungo l'itinerario di accesso al sottostante guado del fiume verso l'Etruria meridionale,⁴ in un punto particolarmente idoneo a sbarrare un'eventuale

¹ Su Saturnia da ultimo: P. RENDINI, *Un caso di romanizzazione: Saturnia e il territorio della Media Valle dell'Albegna*, in *Materiali per Populonia 2*, a cura di C. Mascione, A. Patera, Firenze, 2003, pp. 327-340, con bibliografia precedente.

² A Ghiaccio Forte la ripresa del programma di restauro (campagna 1999, diretta dalla scrivente per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) e di scavo, in regime di concessione (campagne 2000-2003, dirette da Marco Firmati) si deve alla collaborazione del Comune di Scansano, che ne ha assunto l'onere finanziario, insieme con vari sponsor. Cfr. P. RENDINI, *Storia delle ricerche*, in *Museo Archeologico Scansano*, a cura di M. Firmati, P. Rendini, Siena, 2002, pp. 15-18.

³ Per la bibliografia vedi M. A. DEL CHIARO, *Ghiaccio Forte in Preroman Valley of the Albegna River, Tuscany*, in *Le ville romane dell'Italia e del Mediterraneo antico. Academic Meeting at the University of Tokyo* (Tokyo, 1996), a cura di M. Aoyagi, S. Steingräber, Tokyo, 1999, pp. 85-95; A. TALOCCHINI, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano, 1986; *Museo Archeologico Scansano*, cit. (nota 2).

⁴ Per l'importanza del guado sull'Albegna, proiettato verso Marsiliana e della viabilità di raccordo con l'Etruria meridionale cfr. P. RENDINI, *La tomba dipinta in località Cancellone di Magliano in Toscana*, in *Pittura etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno (Sarteano-Chiusi, 2001), a cura di Alessandra Minetti, Siena, 2003, pp. 36, 47, 48; EADEM, *Stipi votive e culti nella Valle dell'Albegna dall'età arcaica all'età romana*, in *Archeologia a Magliano*, Atti dell'Incontro di archeologia (Magliano in Toscana, 2003), a cura di P. Rendini, M. Firmati, Siena, 2003, pp. 13-26.

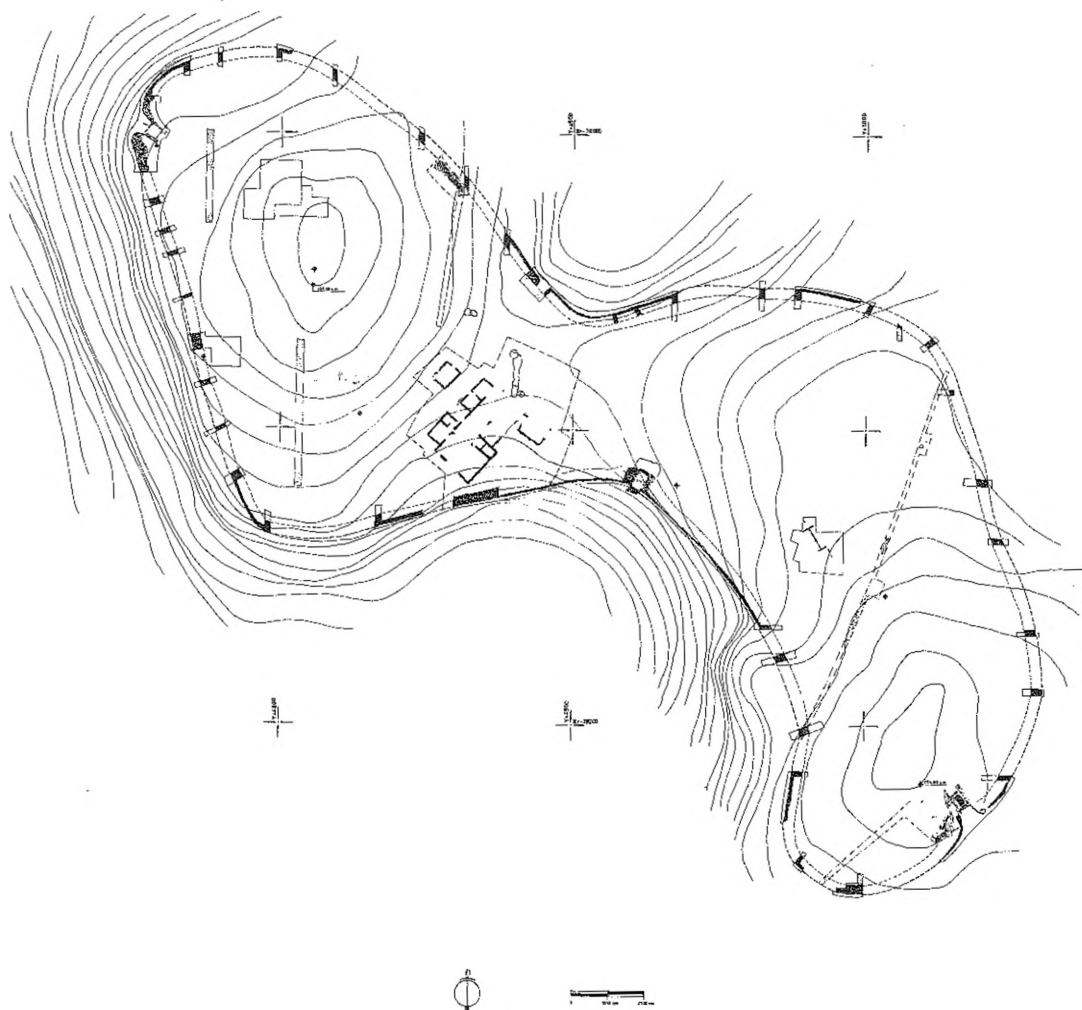


FIG. 1. Planimetria dell'abitato fortificato.

penetrazione romana proveniente dal sud, o lungo la direttrice fluviale che porta da Telamone a Volsinii.

Grazie ai recenti scavi, la continuità di attestazioni della frequentazione, che dalla preistoria si susseguono fino al tardo IV secolo a.C., sottolinea l'importanza dell'itinerario che lambisce la collina di Ghiaccio Forte – collegata da un diverticolo – e che corrisponde sostanzialmente alla strada di Colle di Lupo, d'impatto modesto sulla viabilità locale odierna, ma in epoche lontane accesso dalla valle dell'Albegna al distretto minerario dell'Amiata (Tav. 1). Lungo questo percorso, concentrati nel sito di Poggio delle Sorche, sono stati riportati alla luce recentemente i resti di una necropoli e forse di un abitato della cultura di Rinaldone, di una necropoli etrusca con tombe a fossa di fine VII secolo e infine, tornando al periodo qui in esame, i resti di una capanna, probabilmente da riconnettere ai traffici stagionali della transumanza.¹ Quest'ultima, nonostante le pesanti interferenze dei lavori

¹ Scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana effettuati nel 1997 a seguito della segnalazione di Simona Marianelli; cfr. per notizie preliminari P. RENDINI, *Età arcaica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), p.



FIG. 2. Porta Sud: planimetria.

agricoli, ha restituito materiali databili tra il v e il iv secolo, che documentano un discreto livello di scambi commerciali, tra cui frammenti di un'anfora punica, di ceramica d'uso e figulina, di *aes rude*.

L'importanza di questa strada viene ribadita dalla presenza nello stesso Ghiaccio Forte di un santuario frequentato a partire dall'età tardoarcaica, già documentato dal deposito votivo scavato e pubblicato da Del Chiaro e Talocchini, e confermato ora dal rinvenimento di un altare in nenfro – pietra non locale e quindi importata – riusato come vasca tra le strutture di ultima fase dell'edificio palaziale. Quest'ultimo recupero, che si aggiunge agli altri frammenti modanati della stessa pietra e di travertino, ugualmente reimpiegati nelle strutture murarie delle porte urbane (FIGG. 3, 4), dimostra in modo inequivocabile la preesistenza sulla collina di Ghiaccio Forte di un complesso santuarioale *sub divo*, il cui tratto caratteristico era la presenza di una serie di altari.¹ Nella sua composizione il deposito votivo,

28 sgg.; EADEM, *Saturnia, un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii*, in *Tra Orvieto e Vulci*, Atti del Convegno (Orvieto, 2002), a cura di G. M. Della Fina (= «AnnMuseoFaina», x, 2003), p. 137.

¹ Per il santuario e l'altare P. RENDINI, *Stipi votive e culti nella valle dell'Albegna*, cit. (p. 373, nota 4), p. 19; EADEM, *Età arcaica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), p. 27 sgg., scheda p. 68 sg. (altare inv. 245088); M. FIRMATI, *Età ellenistica*, ivi, pp. 43, 47 sg., figg. 25, 27 sg.

che copre un arco cronologico compreso tra la fine del VI e la fine del IV, forse gli inizi del III secolo a.C., riflette la commistione di influenze e di tradizioni culturali di tipo diverso, afferenti non solo al distretto locale della valle dell'Albegna, ma anche all'area tiberina e a quella dell'Etruria meridionale più in generale.¹ Il santuario di Ghiaccio Forte appare dunque associare a quella sacrale anche una funzione emporica, sull'importante asse viario del guado.²

La vita del santuario cessa proprio nel periodo di crisi che portò al termine del IV secolo alle guerre intraprese da Roma per la conquista delle metropoli etrusche dell'Etruria meridionale e della valle tiberina, al fine di contrastare eventuali alleanze tra le popolazioni italiche e etrusche con i Galli, che puntualmente si realizzeranno, più tardi, a Sentino e presso il Lago di Vadimone, e anche a Ghiaccio Forte, come dimostra il ritrovamento di una spada di tipo celtico.³

Per la gravità del momento le offerte votive furono tumultuosamente interrato e gli altari, ridotti in frammenti, riusati come pietra da costruzione – estremamente rara nell'area – nelle strutture murarie delle porte urbane della cinta difensiva e dell'edificio palaziale, ormai ben delineato dopo i recenti scavi nella sella al centro della collina.⁴

Quest'ultimo, anche grazie al fortunato rinvenimento – illustrato più avanti da Marco Firmati – di una coppa con lo stesso nome graffito, può essere attribuito agli Statie,⁵ probabilmente una gens che ha avuto gran parte nella difesa del territorio lungo l'Albegna e il Fiora, come testimonia la diffusione delle loro ghiande missili.

La cinta muraria (FIG. 1), forse predisposta proprio da questa gens, nella collocazione delle porte, in numero di tre, secondo le norme rituali trasmesse da Servio e tutte prevalentemente orientate verso sud, sottolinea la pressante esigenza di difendere il lato settentrionale dell'Albegna. Lo stesso ruolo, ma senza un apparato di mura, vista la conformazione naturale del pianoro, sembra essere svolto verso la valle tiberina, e a sud dell'Albegna, da Saturnia, come si è già anticipato in altra sede.⁶

[P. R.]

LE MURA

Le mura di Ghiaccio Forte concludono la sommità di due colline contigue (superficie di 3,7 ettari) (FIG. 1). Oggetto di estese indagini già durante le prime ricerche condotte da Mario Del Chiaro, le mura (lunghe circa 1 km) sono attualmente visibili solo in pochi tratti, ma se ne percepisce la traccia nel dosso che contorna senza interruzioni il pianoro sommitale. La struttura residua, uniforme in tutti i tratti esposti, è costituita da due paramenti di grossi

¹ P. RENDINI, *Stipi votive e culti nella Valle dell'Albegna*, cit. (p. 373, nota 4), pp. 13-26; EADEM, *Saturnia, un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii*, cit. (p. 374, nota 1), pp. 135 sg., 143.

² Cfr. P. RENDINI, *Età arcaica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 1), p. 29 e le osservazioni generali di A. ZIFFERERO, *I santuari come indicatori di frontiera nell'Italia tirrenica preromana*, in *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, 1. *Pre- and Protohistory*, a cura di M. Pearce, M. Tosi, Oxford, 1998 («BAR», Int. Ser. 717), p. 223 sgg.

³ Sulle vicende storiche tra IV e III sec. a.C. vedi M. FIRMATI, *Età ellenistica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), pp. 35, 49 sg. con bibliografia precedente; da ultimo A. MAGGIANI, *Chiusi al tempo della battaglia di Sentino*, in *La battaglia di Sentino. Scontro tra nazioni e incontro in una nazione*, Atti del Convegno (Camerino-Sassoferrato, 1998), a cura di D. Poli, Roma, 2002, p. 189 sgg., specialmente pp. 192 sg., 204 sgg.; S. STOPPONI, *Da Orvieto a Perugia: alcuni itinerari culturali*, in *Perugia etrusca*, Atti del Convegno (Orvieto, 2001), a cura di G. M. Della Fina (= «AnnMuseoFaina», IX, 2002), p. 251 sgg.

⁴ Cfr. nota 1 e M. Firmati, *infra*.

⁵ M. FIRMATI, *Età ellenistica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), p. 48; schede p. 70 sg. (coppa inv. 242447; ghianda missile inv. 242462).

⁶ P. RENDINI, *Saturnia, un territorio di frontiera tra Vulci e Volsinii*, cit. (p. 374, nota 1), pp. 133-152.



Fig. 3. Porta Sud-Est: planimetria.

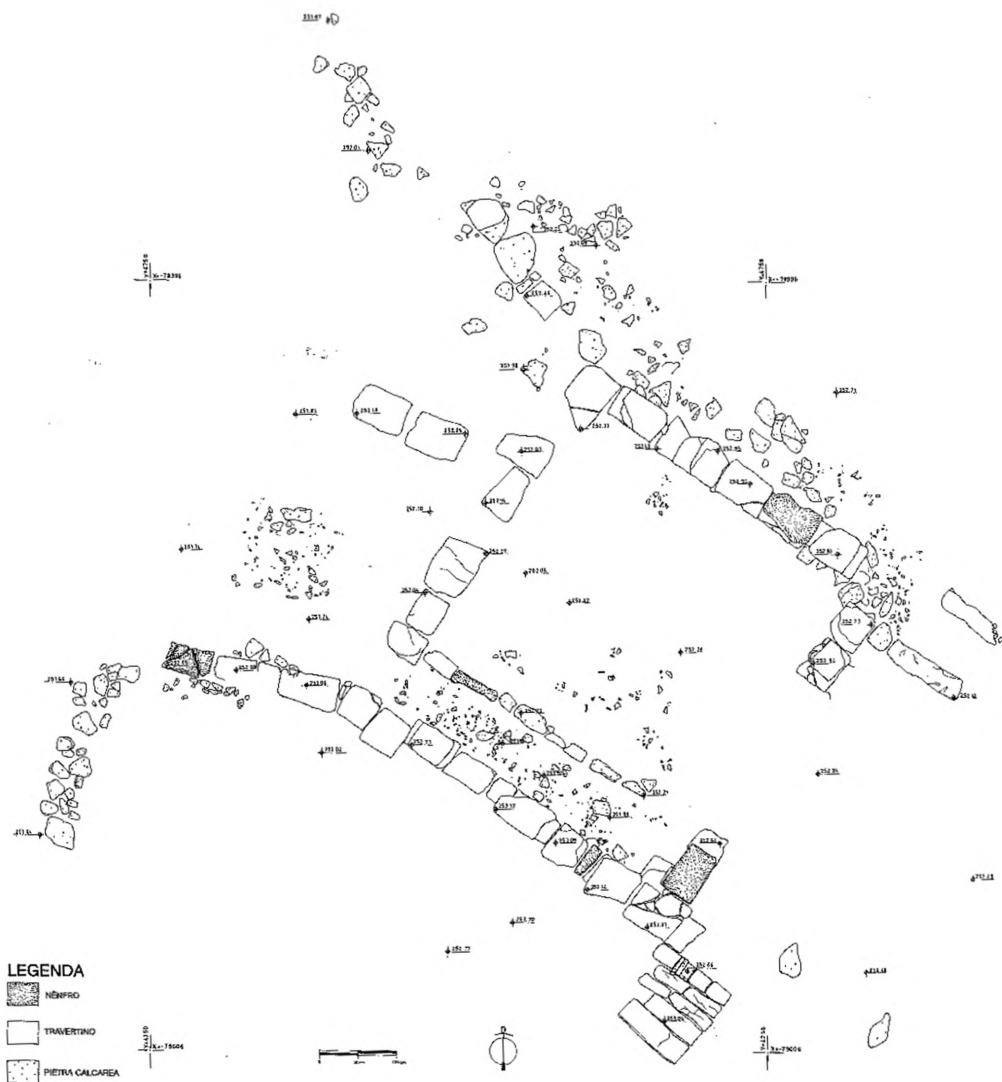


FIG. 4. Porta Nord-Ovest: planimetria.

ciottoli alluvionali semplicemente giustapposti, che contengono un *emplecton* compatto di pietre calcaree di dimensioni nettamente minori.

Tutti i materiali lapidei, privi di tracce di lavorazione, provengono dagli stessi strati geologici che costituiscono il rilievo di Ghiaccio Forte. Lo spessore complessivo del muro è pressoché costante e misura circa quattro metri, mentre l'alzato si conserva per altezze variabili, ma mai superiori al metro. Secondo Del Chiaro su questa struttura di pietre doveva poggiare un alzato di mattoni crudi o di terra argillosa, del cui disfacimento avrebbe trovato traccia tanto all'interno che all'esterno della cinta.¹

¹ M. A. DEL CHIARO, *Etruscan Ghiaccio Forte*, Santa Barbara, 1976, p. 10. Al momento non si dispone di nuovi dati per ipotizzare in maniera più definita lo sviluppo della porzione superiore delle mura: in particolare non si sono effettuati saggi di scavo esterni alla cinta per poter quantificare il materiale lapideo crollato dal corpo delle mura.

Certo è che per garantire una difesa efficace l'altezza complessiva delle mura, almeno sul lato esterno, doveva arrivare a quattro o cinque metri, anche se ciò non significa però che l'alzato sul lato interno dovesse essere altrettanto elevato. In molti tratti del circuito infatti è la stessa ripidità della pendenza naturale, all'esterno delle mura, che consente di raggiungere anche oggi un cospicuo dislivello. È proprio questo il caso di una porzione di mura scavata di recente in prossimità della strozzatura del circuito sul versante settentrionale (TAV. II a). Qui il paramento esterno e parte dell'*emplecton* risultano crollati verso l'esterno, mentre si conserva in posto il paramento interno, appena intaccato dalla distruzione. Addossato a questo, un battuto pavimentale, largo circa un metro e formato da piccole pietre e schegge, è parte probabilmente di un percorso di guardia e di servizio lungo il circuito difensivo. La dispersione di frammenti ceramici sul battuto e un focolare a breve distanza ne testimoniano la frequentazione.

La struttura della cortina muraria trova confronto immediato nelle difese di Doganella,¹ centro da cui sembra dipendere lo stesso Ghiaccio Forte,² o in altre contemporanee fortificazioni d'altura dell'Etruria settentrionale interna ancora poco note, come Piazza di Siena (Trequanda), Poggio Castellaccia (Pienza) e Poggio Civitella (Montalcino) in territorio chiusino.³

LE PORTE

Nel circuito delle mura si aprono tre porte monumentali 'a camera'.⁴ A differenza della cinta tutt'e tre le porte sono costruite con conci, ben squadri e giustapposti, di travertino, di arenaria e perfino di nenfro, reimpiegando – in quest'ultimo caso – anche elementi architettonici modanati. Tutti questi materiali sono presenti solo occasionalmente nella cinta e nell'abitato.

La pianta delle porte è sostanzialmente identica, così da suggerire l'applicazione di un progetto unitario: la corte interna è lastricata, compresa tra due soglie sulle quali si immaginano insistere porte lignee, mentre dentro e fuori della cinta la strada prosegue glareata. A fianco del lastricato corre una canaletta per il deflusso delle acque piovane, costruita con lastre, per lo più di travertino, infisse nel terreno (TAV. II b).⁵

La difesa delle porte era favorita, se non da vere e proprie torri, almeno da una proiezione delle mura verso l'esterno: una sorta di bastione che consentiva ai difensori di scagliare facilmente le proprie armi contro coloro che tentavano di forzare l'ingresso all'abitato. Tracce delle scale di accesso ai bastioni sono state individuate presso le due porte più estesamente indagate, a nord-ovest e a sud-est.

Nella porta Sud l'impiego prevalente di pietra arenaria sembra averne facilitato il degra-

¹ Cfr. i contributi di G. Ciampoltrini e M. Michelucci in questi stessi Atti.

² P. PERKINS, *Etruscan Settlement, Society and Material Culture in Central Coastal Etruria*, Oxford, 1999 («BAR», Int. Ser. 788), *passim*; IDEM, *The cultural and political landscape of the ager Caletanus, north-west of Vulci*, relazione svolta al convegno "L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Cité et territoire" (Lovanio, 2004).

³ Cfr. i contributi di A. Salvi e S. Vilucchi e di L. Donati in questi stessi Atti.

⁴ M. A. DEL CHIARO, *op. cit.* (p. 378, nota 1), pp. 11-13; A. TALOCCHINI, *op. cit.* (p. 373, nota 3), pp. 20-22; P. RENDINI, *Ghiaccioforte, in La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Catalogo della mostra (Orbetello, 1985), a cura di A. Carandini, Milano, 1985, p. 131; P. FONTAINE, *Tarquinius und die Tore der etruskischen Befestigungsmauern*, «Nürnberg Blätter zur Archäologie», XII, 1995-1996, p. 68 sg., fig. 10.

⁵ La canalizzazione delle acque all'esterno doveva servire a preservare anche la tenuta delle strutture difensive, nel caso di Ghiaccio Forte particolarmente esposte all'erosione. L'impiego di strade e porte per lo smaltimento delle acque all'esterno della cinta è particolarmente evidente a Locri Epizefiri (M. BARRA BAGNASCO, *Fortificazioni e città a Locri Epizefiri, alla luce delle più recenti scoperte*, «RM», CIII, 1996, p. 248, *passim*).

do (TAV. III a; FIG. 2).¹ Il lastricato della corte interna infatti risulta pressoché mancante, forse anche per spoliazione, mentre si conserva uno strato di scaglie di arenaria, probabile allettamento per i basoli. La canaletta per le acque, addossata alla parete sinistra della porta, per chi esce, si presenta lacunosa.

Sulla porta Sud-Est si sono concentrati gli ultimi saggi di scavo con l'intento di delineare la conformazione interna di almeno una delle tre porte monumentali e la sua connessione col circuito murario (FIG. 3).

Sul lato sinistro, entrando, un filare curvilineo di grosse lastre calcaree, che contiene un cospicuo ispessimento della cortina muraria, raccorda la porta al paramento interno della cinta così da formare una sorta di torre. Nel punto di connessione tra mura e torre si trovava una scala, in parte rinvenuta in crollo, che consentiva ai difensori di salire sulla struttura verosimilmente più elevata delle mura contigue e accostato alla parete interna della torre c'era un piccolo riparo, coperto di laterizi e forse con pareti lignee.

Lungo la faccia interna del muro di cinta è stato portato in luce un camminamento, dal quale provengono materiali relativi alla frequentazione.

Sul lato opposto della porta (TAV. III b), destro per chi entra, lo scavo dell'area interna del bastione ha evidenziato il paramento delle mura e una breve struttura a pianta rettangolare, parallela alla cinta, che sembra costituire la base di una scala, in stretta analogia con quello zoccolo addossato alle mura presso la porta Nord-Ovest (FIG. 4) che già Del Chiaro ritenne una rampa o una base per le scale di accesso alle difese.²

La pianta 'a camera' delle porte testimonia la dipendenza diretta da modelli difensivi elaborati nel mondo ellenizzato sotto gli impulsi della poliorcetica a partire dalla fine del v secolo a.C. I primi esempi di corti interne alle porte urbane si datano infatti dall'inizio del iv secolo.³

In area etrusca si trovano soluzioni analoghe a quella di Ghiaccio Forte nel contemporaneo abitato di Musarna, nel territorio di Tarquinia,⁴ e nella porta Nord-Ovest della vicina colonia romana di Cosa,⁵ dedotta nel 273 a.C., all'indomani della conquista di Vulci e della distruzione di Ghiaccio Forte.

In ambito italico sono numerose le porte 'a camera' di abitati fortificati contemporanei al nostro. Si ricordano al proposito la porta Sud di Moio della Civitella, nel territorio di Velia (non anteriore al iv secolo),⁶ gli esempi degli abitati lucani di Croccia Cognato⁷ e di Serra di Vaglio⁸ (prima della metà del iv secolo), o la porta Ovest di Civita di Tricarico⁹ (poco dopo la metà del iv secolo) ancora in area lucana; in Calabria, la porta Est dell'*oppidum* brezio di

¹ Anche dopo il restauro effettuato nel 1999 infatti la migliore soluzione per garantire la conservazione è sembrata il reinterro della struttura.

² M. A. DEL CHIARO, *op. cit.* (p. 378, nota 1), p. 10, pianta A.

³ F. E. WINTER, *Greek Fortifications*, Toronto, 1971, p. 217 sgg.

⁴ F. BÉRARD, H. BROISE, V. JOLIVET, *Civita Musarna (Viterbo). La cinta muraria ellenistica*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, 2000 («Atlante Tematico di Topografia Antica», 9), pp. 69-80; H. BROISE, V. JOLIVET, *Musarna (Viterbe): le site étrusco-romain*, «MEFRA», CVIII, 1996, pp. 455-460, con bibliografia precedente; P. FONTAINE, *art. cit.* (p. 379, nota 4), p. 68.

⁵ F. E. BROWN, *Cosa I. History and Topography*, «MemAmAc», xx, 1951, pp. 41-49; F. E. BROWN, *The Northwest gate of Cosa and its environs (1972-1976)*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzel*, a cura di M. G. Marzi Costagli, L. Tamagno Perna, Roma, 1984, pp. 493-498; P. PERKINS, *Etruscan Settlement*, cit. (p. 379, nota 2), p. 23.

⁶ E. GRECO, A. SCHNAPP, *Fortification et emprise du territoire: le cas de Velia*, in *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Atti del Colloquio internazionale (Valbonne, 1982), a cura di P. Leriche, H. Tréziny, Paris, 1986, p. 210; E. GRECO, A. SCHNAPP, *Moio della Civitella e le territoire de Velia*, «MEFRA», xcv, 1983, pp. 393-399.

⁷ A. TRAMONTI, *Croccia Cognato (Matera)*, «StEtr», lII, 1984, pp. 469-471, tav. LXXIX.

⁸ E. GRECO, *Serra di Vaglio (Potenza)*, «StEtr», lVI, 1989-1990, p. 613 e tav. CXXX b.

⁹ O. DE CAZANOVE, *Civita di Tricarico (prov. de Matera)*, «MEFRA», CVIII, 1996, pp. 474-477; G. POCARDI, *Le secteur de la porte ouest de l'enceinte intermédiaire*, in *Civita di Tricarico (prov. de Matera)*, «MEFRA», CXI, 1999, pp. 508-509.

Castiglione di Paludi (IV secolo).¹ Infine, quasi a indicare l'adozione da parte di Roma agli inizi del III secolo di questo modello architettonico di porta se ne osserva l'innesto nella cinta muraria preesistente al momento della deduzione della colonia latina di Paestum, gemella di Cosa.²

LE STRADE

All'interno della cinta una strada di ciottoli e ghiaia conduceva dalle estreme porte Sud-Est e Nord-Ovest verso la sella centrale, da dove verosimilmente si dipartiva anche il breve tratto che portava alla porta Sud. Finora la strada è stata scavata solo in due brevi tratti sulle due colline, ma sembra che avesse l'andamento del percorso tuttora in uso.³ Il piano stradale era lastricato di grosse pietre calcaree soltanto in corrispondenza delle porte, tra le due soglie.

L'ABITATO

In mezzo all'area fortificata si concentra l'abitato, a solatìo (FIG. 5). Il complesso è articolato in due schiere di ambienti contrapposte rispetto a una corte, chiusa verso sud e aperta invece a nord su un'ampia area non edificata. Verso est il complesso si sviluppa con un'estesa area scoperta, forse destinata ad accogliere animali, che è delimitata, finora solo sul lato settentrionale, da un muro.

Solo alcuni ambienti hanno una funzione definibile sulla base dei materiali rinvenuti. Tre vani sembrano dispense, per la presenza di numerosi doli, mentre nell'angolo sud-occidentale si riconosce il complesso unitario cucina-bagno: un forno, ottenuto con metà dolio, e un fornello corredano la cucina, mentre un *louterion* d'impasto e una vasca di nenfro, ricavata da un altare arcaico, sono gli arredi del bagno.⁴

L'associazione funzionale di bagno e cucina, documentata inizialmente nelle case a *pastas* d'età classica di Olinto, trova applicazione anche in ambito italico in alcune abitazioni ellenistiche di Monte Sannace (fine IV-inizi III secolo a.C.).⁵

Nella vasta superficie su cui si affaccia l'abitato, verso nord, si trova un pozzo-cisterna, profondo circa 3 m, che con due canalette contrapposte raccoglie e conserva le acque piovane. Al di là del pozzo, è un'area destinata alla produzione artigianale in cui si sono riconosciuti due forni, anche se di incerta funzione.⁶

¹ P. G. GUZZO, *Fortificazioni nella Calabria settentrionale*, in *La fortification dans l'histoire du monde grec*, cit. (p. 380, nota 6), p. 203 sg. (con bibliografia precedente).

² Per le porte: I. BLUM, *Le mura*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Paestum, 1987), Taranto, 1988, pp. 581 e 588; EAA, *Secondo Supplemento 1971-1994*, s.v. *Paestum* (E. GRECO). Recenti ricerche fanno risalire alla deduzione della colonia (273 a.C.) la pianta 'a camera' della Porta Marina (A. ROUVRET, D. THEODORESCU, *Secteur de la Porte Marine in Paestum: campagne de fouilles 1997*, «MEFRA», CX, 1998, pp. 503-513; IDEM, *Recherches à Porta Marina: rapport préliminaire*, in *Paestum. Scavi studi ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, a cura di E. Greco, F. Longo, Paestum, 2000 [«Tekmeria», 1], p. 194) mentre per l'omologa e, con ogni verosimiglianza, contemporanea Porta Giustizia non risultano acquisiti espliciti elementi datanti (A. S. STEFAN, *Recherches dans la zone entre la Porta Giustizia et la limite méridionale de l'Héraion*, *Recherches à Porta Marina: rapport préliminaire*, in *Paestum. Scavi studi ricerche*, cit., pp. 185-190).

³ Un primo tratto della strada è stato rilevato nella collina occidentale (M. A. DEL CHIARO, *op. cit.* [p. 378, nota 1], p. 14; A. TALOCCHINI, *op. cit.* [p. 373, nota 3], p. 27 e fig. 23) e un altro, sulla collina orientale, nel corso della campagna di scavo 2000.

⁴ P. RENDINI, *Età arcaica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), p. 29 e scheda p. 68 sg. (inv. 245088).

⁵ Sulle case a *pastas* di Olinto con il complesso cucina-bagno si veda D. FUSARO, *Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico*, «DialArch», n.s., IV, 1982, 1, p. 12 (con bibliografia precedente). Una presentazione sintetica delle case ellenistiche di Monte Sannace in A. RUSSO TAGLIENTE, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Galatina, 1992, pp. 126-128 (con bibliografia precedente).

⁶ Sull'interpretazione della struttura maggiore come «forno fusorio» (A. TALOCCHINI, *op. cit.* [p. 373, nota 3], p. 26 e figg.



FIG. 5. Planimetria del complesso residenziale.

Tra i risultati delle ricerche recenti si conferma l'esistenza di edifici anche sulla collina orientale, dove Del Chiaro aveva rinvenuto esigue tracce di muri, mentre d'altra parte alcune trincee hanno evidenziato l'assenza di strutture in ampie porzioni dell'area interna alle mura.

Lo scavo 2003 sulla collina orientale ha portato alla luce, accanto ai muri individuati da Del Chiaro, un ampio ambiente chiuso da un muro solo ad est e coperto da un tetto di laterizi sostenuto per gli altri lati da pali lignei. Nel corpo del muro, una piccola nicchia interna accoglieva probabilmente un fornello per la cottura del cibo, come quella presente nella cucina del complesso abitativo. I materiali rinvenuti indicano le attività che vi si praticavano. Oltre al focolare si è trovato infatti un punto di fuoco con lo spezzone di uno spesso lingotto di bronzo, probabile traccia di un'attività di lavorazione del metallo insieme ai numerosi pezzi di *aes rude*.

20-22) sussistono dubbi consistenti a causa della scarsa documentazione, mentre la presenza di pietre calcificate che fu rilevata durante lo scavo potrebbe indiziare l'attività di una calcara di età successiva, ma al momento indeterminabile. La struttura minore, a quanto è dato rilevare dal disegno (ivi, fig. 20), potrebbe anche essere una fornace ceramica.

A breve distanza i fondi di alcuni doli rimasti in posto, mentre il resto è stato rasato dall'aratro, provano che almeno una parte dell'edificio serviva da magazzino di derrate.

All'esterno, oltre il muro orientale, corre la strada acciottolata che conduce alla porta Sud-Est; sul lato meridionale e su quello occidentale l'edificio è contornato invece da una superficie acciottolata.

Tra i risultati delle ultime ricerche si annovera inoltre un dato negativo rilevato in diverse lunghe trincee: entro le mura di cinta non ci sono altre tracce di edifici oltre quelle presenti nella sella e sulla collina orientale.

SINTESI

Prima della distruzione, avvenuta con tutta probabilità nel 280 a.C., il colle di Ghiaccio Forte si presenta come un abitato provvisto di un consistente apparato difensivo intorno a un'articolata residenza, forse del signorotto locale; l'altro solo edificio sulla collina orientale sembra assolvere funzioni abitative, di dispensa e forse anche artigianali; attività queste che sembrano documentate anche da due fornaci presso il pozzo-cisterna nella sella centrale.¹

Del santuario dedicato a culti agresti e salutari frequentato dall'età arcaica, rimane il deposito votivo sulla collina occidentale, mentre le strutture del culto, altari e forse recinti, sono state smantellate e reimpiegate come semplice materiale da costruzione nelle porte monumentali o, occasionalmente, nelle mura e nell'abitato. Lo smantellamento, almeno parziale, del santuario è stato effettuato quando la posizione dominante di Ghiaccio Forte è divenuta utile per scopi difensivi e per il controllo della via di transito lungo la valle e attraverso i guadi dell'Albegna.²

Fortificazioni e abitato sono stati edificati probabilmente secondo un progetto unitario, che attinge almeno in parte all'esperienza del mondo ellenico: la pianta 'a camera' delle porte urbiche e la casa con il complesso cucina-bagno richiamano infatti modelli greci, riprodotti tanto in Etruria che in area italica e magnogreca nel corso del IV secolo a.C.³

Adesso il recupero di due iscrizioni sembra legare l'insediamento di Ghiaccio Forte al nome degli Statie, una gens di origine osca.⁴ Il gentilizio infatti compare sul fondo di una coppa a vernice nera e su una ghianda missile di piombo di cui si hanno altri esemplari tra Fiora e Albegna.

Se nell'iscrizione sul proiettile da fionda si può riconoscere uno di quei «principotti etruschi»⁵ che alla fine del IV secolo a.C. armavano la servitù di campagna contro le incursioni

¹ Delle due strutture scavate nel 1981 l'interpretazione rimane dubbia (A. TALOCCHINI, *op. cit.* [p. 373, nota 3], p. 26 e fig. 20).

² Per la valle dell'Albegna come via di comunicazione con l'interno e per i percorsi trasversali vedi P. RENDINI, *Età arcaica*, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (p. 373, nota 2), p. 28; EADEM, *Il popolamento antico del territorio. I Romani*, in *Tra natura e archeologia. Itinerari nelle colline del Fiora*, a cura di E. Pellegrini, Pitigliano, 2001, p. 20; *supra*, p. 373, nota 4.

³ Al contrario, Tréziny non riscontrava «nulla di greco» nelle porte di Ghiaccio Forte (H. TRÉZINY, *Les techniques grecques de fortification et leur diffusion à la périphérie du monde grec d'Occident*, in *La fortification dans l'histoire du monde grec*, cit. [p. 380, nota 6], p. 197, nota 119).

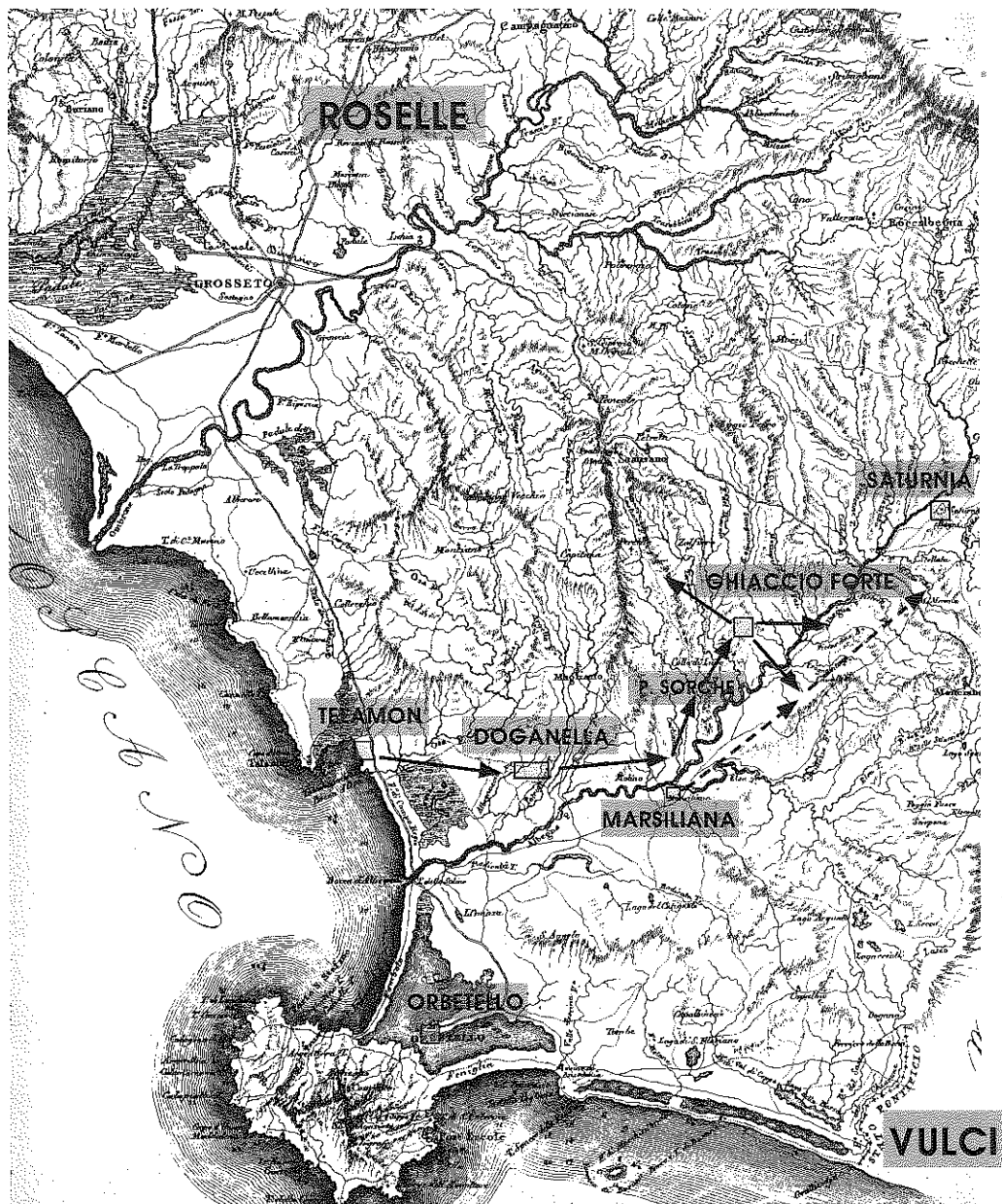
⁴ M. FIRMATI, in *Museo Archeologico Scansano*, cit. (nota 2 a p. 371), schede p. 70 sg. (inv. 242447, 242462).

⁵ Sull'identificazione dei nomi iscritti sulle ghiande con i capi dell'armata vedi A. MAGGIANI, *Glandes plumbeae*, in *Il Patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza*, Catalogo della mostra (Piombino, 1989), a cura di A. Romualdi, Roma, 1989, p. 132; in particolare, per quelle con iscrizione *staties* vedi G. BARTOLONI, *Staties/Statonia*, in *Settlement and Economy in Italy 1500 BC to AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, a cura di N. Christie, Oxford, 1995 («Oxbow Monograph», 41), pp. 477-482. Per i «principotti etruschi» che si oppongono all'avanzata di Marco Fabio (LIV. X 36 sgg.) vedi M. CRISTOFANI, *Problemi poleografici dell'agro cosano e caetrano in età arcaica*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*, Atti del X Convegno di Studi Etruschi e Italici (Grosseto-Roselle-Vulci, 1975), a cura di A. Neppi Modona, Firenze, 1977, pp. 235-257 (*passim*) e G. BARTOLONI, *art. cit.*, p. 479.

romane è probabile che proprio Ghiaccio Forte fosse una sua roccaforte, con pochi edifici funzionali e larghi spazi per accogliere una popolazione distribuita nel territorio circostante.¹

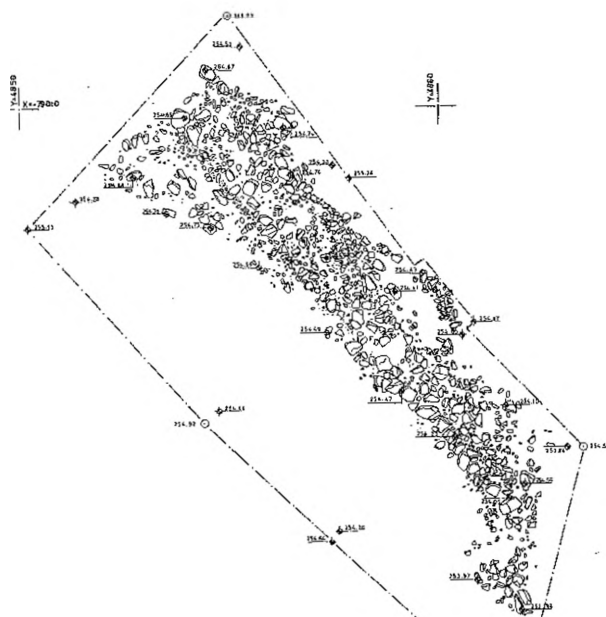
[M. F.]

¹ Altare fortificate, non sempre e necessariamente edificate entro il circuito murario, sono ben documentate in ambito magnogreco (ΓΡÉΖΙΝΥ, *art. cit.* [p. 383, nota 3], p. 194).



ORVIETO

TAV. I. Ghiaccio Forte nel sistema difensivo della valle dell'Albegna.



a



b

Tav. II. a) Saggio di scavo sulle mura di cinta (campagna 2001): veduta e planimetria; b) Canale per il deflusso delle acque nella porta Nord-Ovest: veduta.

*a**b*

TAV. III. *a*) Porta Sud: veduta; *b*) Il muro di cinta con la probabile base di una scala, a oriente della porta Sud-Est.